



È sempre il primo della classe nonostante anni e anni di attività logorante

EDDY MERCKX

Quanti autografi avrà distribuito Merckx? Migliaia e migliaia, perché grande è la sua popolarità e molti sono i suoi ammiratori.



ARCORE, novembre
QUANDO si può contare nelle proprie file un campione che risponde al nome di Eddy Merckx, il bilancio di una stagione ciclistica non può che essere brillante. La valutazione aggiornata del campione belga è presto fatta: Merckx 1973 vale cinquanta vittorie. Una cifra alla quale sembra abbonato. Un dato di per sé eloquente, ma che merita di essere qualificato con l'indicazione di alcune di queste affermazioni: Giro di Spagna, Giro d'Italia, Parigi-Roubaix, Gand-Wevelgem, Liegi-Bastogne-Liegi, Het Volk, Parigi-Bruxelles, Gran Premio delle Nazioni, Giro di Lombardia. E non è che un breve, parziale elenco delle vittorie di Eddy Merckx.

«A proposito di Merckx — spiega Giorgio Albani — è più facile citare i pochi obiettivi mancati che enumerare le vittorie. Cosa non ha vinto? La Milano-Sanremo e il campionato del mondo. Eddy è un atleta stupefacente. Dopo anni di attività logorante, riesce ancora a vincere con una puntualità sinceramente incredibile. Quest'anno ha cominciato molto presto. Ha vinto la corsa che inaugura praticamente la stagione italiana, il Trofeo di Lagneglia, ha vinto quella che la chiude, il Giro di Lombardia. E in che modo tutti hanno potuto vedere, anche se poi è saltata fuori la storia dello sciroppo. Per uno sciroppo che viene somministrato tranquillamente anche ai bambini, Eddy è incappato nelle leggi antidoping, ha perso a tavolino la classica di chiusura ma la buona fede del corridore e del medico sono fuori discussione, e fuori discussione è pure il fatto che il Giro di Lombardia, il nostro campione l'ha vinto con le sue gambe e basta.

«E gli obiettivi mancati — riprende Albani — si spiegano presto: alla Milano-Sanremo non si è presentato perché era ammalato, al campionato del mondo è arrivato superallenato. Era un traguardo al quale Eddy teneva moltissimo. Voleva vincere a tutti i costi e si è preparato con eccessivo impegno, considerando la stagione calda. Ecco perché al momento decisivo si è trovato letteralmente in panne».

Albani trascura un'altra sconfitta di Eddy che pure non passò sotto silenzio. Fu alla crono del Giro d'Italia. E fu ancora Gimondi a batterlo: «Ma si trattò di un normale rilassamento. E' sbagliato dire che Eddy è calato il cronometro. Visto come s'è imposto nel Gran Premio delle Nazioni! Ha cambiato posizione in bicicletta dopo i mondiali, ora riesce a pedalare più d'agilità che di potenza. E ciò gli consente di ottenere risultati migliori tanto nelle crono che in salita. Quanto a

ABBONATO ALLE CINQUANTA VITTORIE

Ha fallito soltanto due obiettivi: la Milano-Sanremo (per malattia) e il campionato del mondo - Parigi-Roubaix, Giro di Spagna, Giro d'Italia e Parigi-Bruxelles nella sua brillante stagione - Giorgio Albani spiega la sconfitta di Barcellona - Il pasticciaccio della regolamentazione antidoping ha tolto al campione il Giro di Lombardia



Tre immagini del Merckx 1973. Da sinistra a destra: vincitore solitario nella Parigi-Roubaix; in maglia rosa durante il Giro d'Italia; l'arrivo trionfale (e ancora solitario) del Giro di Lombardia. Il «Lombardia», Eddy lo perderà per squalifica, ma sono tutti convinti che l'ha vinto per merito delle sue gambe, e non dello sciroppo messo al bando dal regolamento antidoping.

Gimondi, pure lui è cresciuto. Lo vedo più maturo. «Ha imparato a spendere bene le forze, ha trovato un equilibrio psicofisico e il rendimento è aumentato».

Parliamo del futuro. Tre mesi di riposo e poi sarà già ora di pedalare. La squadra è nelle grandi linee potenziata: attorno a Merckx (che sotto la cura psicologica di Albani rinuncerà sicuramente ai propositi di ritirarsi in seguito alla recente punizione, alla mazzata che lo ha profondamente colpito nel morale) ruoteranno Bruyere, De Schoenmaecker, Huysmans, Lievens, Mintiens, Spruyt, Van Schil. Le novità si chiamano Rosters, un tipo che ha già avuto modo di dimostrare ampiamente quanto vale, Delcroix, De Bancker e quattro debuttanti: Martin, Rottiers, Van Brackel e Spiler, indicati alla Molteni da Eddy stesso.

«Ma perché nessun italiano?», chiediamo al tecnico.

«Non abbiamo avuto la possibilità — risponde Albani — di avere con noi Baronchelli. Con lui si sarebbe potuto cominciare a creare una squadra tutta italiana che avrebbe potuto rappresentare un po' il dopo-Merckx».

Il futuro, dicevamo. Nel '73 niente Tour, l'anno prossimo il clou sarà la corsa a tappe francese, probabilmente accanto a quella italiana. Merckx gradisce poco l'accoppiata, ma è probabile che l'orgoglio lo stimoli a sobbarcarsi ancora una volta la doppia fatica. Magari per il desiderio di misurarsi ancora con il Gimondi nuovo edizione o con Baronchelli, futuro prossimo quanto mai temibile del ciclismo italiano.

Del resto la Molteni sta costruendo una squadra forte anche numericamente proprio per poter garantire a Merckx un aiuto costante anche nel caso assai probabile della doppia fatica Giro-Tour.

«Sappiamo — interviene Albani — che pure Merckx non è di ferro, ma è pur possibile: stoltire il programma in altri punti, lasciando al centro Giro e Tour. L'ambizione di Eddy è di un record senza precedenti. Intanto bisogna aiutarlo a smaltire lo choc del dopo-Lombardia...».

Un record che farebbe del resto un gran piacere alla Molteni che a Merckx deve in parte in suoi costanti progressi in campo commerciale. La richiesta dei prodotti Molteni è andata via via dilatandosi ed estendendosi a molti Paesi europei e parallelamente è aumentata la produzione, estesa agli stabilimenti di Arcore (con marchio Molteni), di Giarolo (con marchio Tag), di Mirandola (con marchio Montorsi), di Cantù (con marchio Sico) e di Collecchio (con marchio Prosciuttificio). I Paesi raggiunti sono (oltre all'Italia) la Francia, la Germania Federale, l'Unione Sovietica, la Svizzera, Malta, il Libano e il Belgio. Con Merckx il nome Molteni è andato un po' in tutto il mondo: un «mezzo» eccezionale per fare pubblicità che ha dato risultati (e val la pena di specificare: risultati sportivi e commerciali) altrettanto eccezionali.



«Stagione avara di successi: nel '74 dovremmo far meglio» dicono i fratelli Magni

MOTTA PETTERSSON E BIDDLE NELLA



PRATO, novembre

I FRATELLI Magni, Franco e Giuliano, avevano manifestato qualche tempo fa l'intenzione di dare l'addio al ciclismo e di sciogliere di conseguenza la squadra professionistica. Voleva essere anche un gesto polemico, nei confronti di chi guida la «barca» e soprattutto nei confronti della Televisione, rea di aver bellamente snobbato gli avvenimenti ciclistici. La polemica, realizzata poi in una battaglia concreta (anche per le iniziative dei due fratelli Magni, ed in particolare di Giuliano) sembra aver sortito i frutti sperati. «Non chiediamo alla TV — spiega Giuliano — pubblicità gratuita. Se fosse così potremmo anche investire in forme diverse quanto impegnamo invece per il ciclismo. Vo-

Una battaglia per il ciclismo in televisione

gliamo solo che uno sport tanto popolare in Italia abbia sul video la sua giusta parte e non venga invece relegato in un cantuccio».

La Magniflex dunque non lascia il campo. Anzi, le intenzioni sono di far meglio. «Le sei vittorie del '73 — continua Giuliano Magni — non sono molte, ma siamo sportivi e di conseguenza sappiamo accontentarci con il proposito implicito di far meglio nella prossima stagione».

Le sei vittorie. Tre sono di Fabbri (cronocalcata del Giro della Svizzera, il G.P. Industria e Commercio, il circuito di Cornoio), due di Boifava (il campionato italiano di inseguimento e il circuito di Gavardo) e una infine di Campagnari (una tappa del giro di Puglia). Ma un bilancio è fatto



Davide Boifava (qui sopra) e Bruce Biddle (in alto), il neozelandese che dopo aver vinto il Piccolo Giro di Lombardia esordirà tra i professionisti col Gruppo Sportivo Magniflex.

SQUADRA RINNOVATA

tro una prova interessante come il Piccolo Giro di Lombardia. Gli altri esordienti sono Chinetti, un ottimo velocista, Branchi e Mazziere, ragazzi che dovrebbero risultare validissimi nella manovra corale della squadra».

«Esistono dunque gli elementi-base per far meglio dell'anno passato?». «Credo di sì», risponde Giuliano Magni. Il problema sarà di trovare il giusto affiatamento, fidando anche un po' nella buona sorte che in qualsiasi disciplina sportiva non guasta mai».

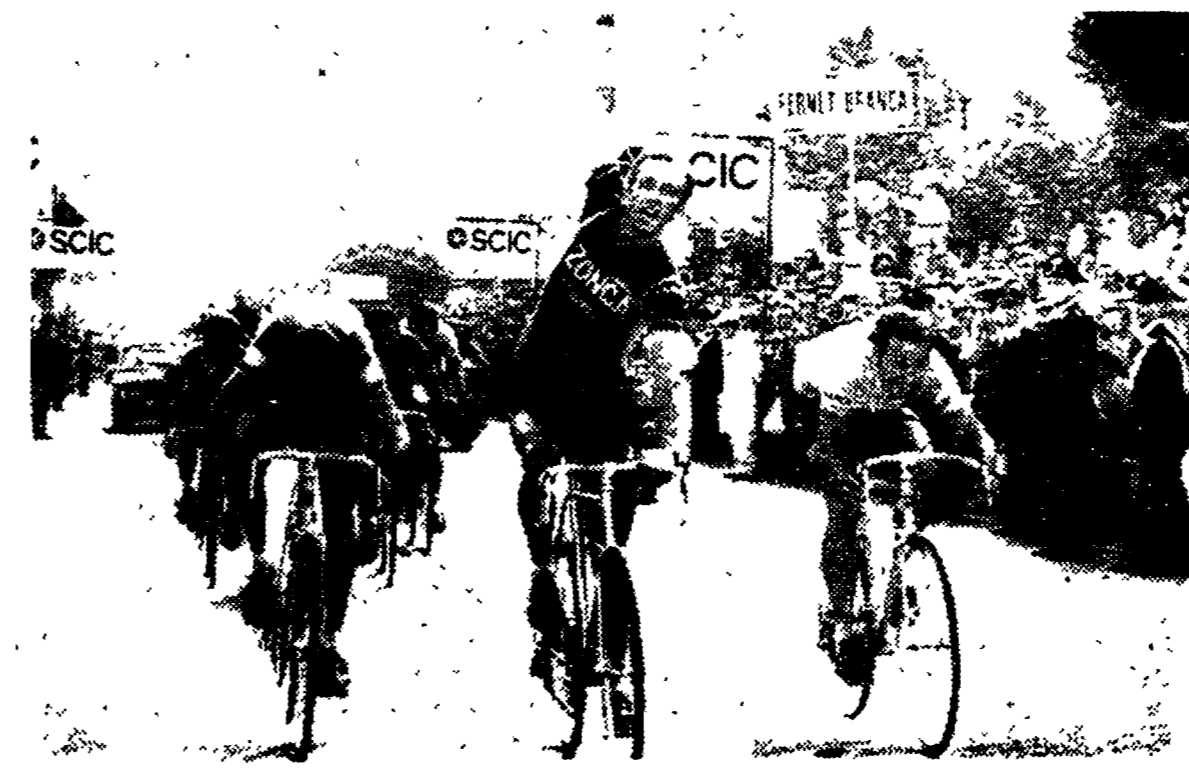
Il compito di creare nella squadra il clima giusto ed insieme armonia e affiatamento spetterà a Primo Franchini, ex corridore, ex massaggiatore, promosso ora al rango di direttore sportivo. Potrebbe essere una scelta azzeccata considerando come e quanto Franchini conosca l'ambiente nel quale lavora da tanti anni.

Per i fratelli Magni ci sarà la soddisfazione di aver «tenuto duro», pur magari dovendosi poi rassegnare a seguire la squadra solo in determinate occasioni. L'azienda che dirige e che produce materassi e tessuti d'arredamento, è in continua espansione così come dimostrano i 1.800 punti di vendita sparsi in tutta Italia, nonché la forte presenza all'estero: il 40% della produzione, infatti, viene esportata in Paesi europei ed extra-europei.



Il ciclismo ha bisogno di Maffeo, Luigi e Giorgio CONTINUARE COI RILANCI

Una porta aperta per i corridori che meritano ancora fiducia



Gianni Motta vincitore nella tappa di Iseo (Giro d'Italia).

VOGHERA, novembre

IL NUOVO stabilimento alla periferia della città dove s'intrecciano le autostrade per la Liguria e il Piemonte, brilla di luci nella penombra della sera. E' un bel vedere. Sono le luci della produzione Zongca, dei lampadari conosciuti in tutta Italia ed esportati in tutta Europa, una produzione che soddisfa ogni esigenza e che entra nelle case, negli uffici, nei negozi, nei giardini con i suoi vari modelli.

I titolari di questa azienda sono Maffeo, Luigi e Giorgio Zongca, tre fratelli che hanno portato qualcosa di nuovo nel ciclismo, e cioè una passione accentuata, del tutto genuina, e quella modestia, quel modo di operare che ha suscitato ovunque simpatia e ammirazione. I tre fratelli non sono per le folle, per le grandi spese: mentre scriviamo non sappiamo ancora se nel '74 la Zongca continuerà l'attività ciclistica, ma sappiamo che dopo l'annuncio di voler abbandonare, c'è stato un ripensamento. Bene, perché via la Zongca verrebbe a mancare

una squadra che agisce all'insegna dei rilanci e che sotto questo aspetto ha fatto scuola riportando a galla uomini che sembravano perduti».

La Zongca è una porta aperta per chi vuole rinascere, per chi non ha avuto fiducia e merita ancora fiducia. Certo, Maffeo, Luigi e Giorgio masticano amaro per l'esclusione di Motta dal campionato mondiale, un'esclusione imprevedibile, che ha fatto rumore, e manco il '73 è stato brillante sotto il profilo dei risultati: due sole vittorie (quelle di Motta nella tappa di Iseo del Giro d'Italia e nella prova in linea di Monte Campione) e alcuni piazzamenti, due sole vittorie di prestigio, perché contando i circuiti (come il contano gli altri, sostiene giustamente il segretario Nilo) la pagina di Motta s'arricchisce. E comunque i tre fratelli non fanno una questione di risultati, ben sapendo che una stagione può andar bene e l'altra meno.

I tre fratelli Zongca devono rimanere in lizza, devono continuare la politica dei rilanci. Il ciclismo ha bisogno di loro.